

La scomparsa di una grande figura della Resistenza

Quando Orazio Barbieri vide Firenze distrutta

di **Leoncarlo Settimelli**

Sarà intitolato a Orazio Barbieri il Museo della Liberazione di Firenze che sorgerà nell'ex complesso carcerario delle Murate, un luogo dove passarono molti antifascisti e partigiani nel corso del ventennio fascista. Orazio Barbieri, morto a Firenze all'età di 97 anni, è stato una grande figura dell'antifascismo e della Resistenza fiorentina. A 20 anni aveva aderito al Partito Comunista, subendo la prima condanna dal Tribunale speciale di Mussolini. Attivo nel movimento clandestino, fece parte delle Brigate Garibaldi e del Comitato di Liberazione Nazionale. Fu lui ad attraversare clamorosamente il corridoio vasariano dopo che i tedeschi avevano raso al suolo tutti i ponti, mettendo in contatto i membri del CLN, che risiedevano in Oltrarno, con i partigiani della parte occupata. Dopo la guerra fu nominato Commissario per l'alimentazione, in un momento in cui i fiorentini facevano la fame ed era difficile procurarsi cibo. Deputato del PCI per tre legislature, fu tra i fondatori dell'ARCI e direttore di *Realtà sovietica*, nonché amministratore del *Nuovo Corriere* diretto da Bilenchi e di *Toscana Nuova*. Fu anche un dinamico sindaco di Scandicci e presidente della Fiorentinagas, azienda che portò a risultati eccellenti. Era stato presidente e presidente onorario dell'Istituto storico della Resistenza toscana, al quale ha lasciato oltre

3.500 volumi di storia e letteratura. Ma Barbieri i libri non li conservava solamente: li scriveva e primo tra tutti quel «*Ponti sull'Arno*», considerato uno dei testi fondamentali per capire la lotta di liberazione a Firenze. Da questo libro (degli Editori Riuniti), sono tratte le pagine che pubblichiamo di seguito e che fanno riferimento proprio all'attraversamento del corridoio vasariano.

«Il giorno 6 agosto, in pieno stato di emergenza, uno degli esponenti comunisti [il Bar-

bieri, n.d.r.], per incarico delle forze della Resistenza, si reca in Palazzo Vecchio, presidiato dai vigili urbani, col bracciale della Croce Rossa, e riesce a conferire col comandante, capitano Aldo Giannetti, che era già stato in contatto con le forze della Resistenza. L'esponente comunista riesce a persuadere il Giannetti a rompere il lucchetto e a forzare la porta per salire sulla Torre di Arnolfo: entrambi salgono sul ballatoio.

Uno spettacolo di desolazione appare ai loro occhi. Sono i primi a vedere Firenze nel suo insieme, prostrata, dolorante, fumante d'incendi. E la striscia dell'Arno che taglia nel centro la città non è più attraversata dai ponti, dai suoi vecchi cari ponti. Sono tutti crollati, accasciati sul letto del fiume. Restano soltanto i monconi dei piloni, e cumuli di macerie che emergono dall'acqua. I due volgono lo sguardo allibiti. Ecco i resti dei Ponti di S. Niccolò, delle Grazie, a S. Trinita, alla Carraia, della Vittoria. Resta soltanto il Ponte Vecchio, lì, quasi sotto la Torre: ma per impedirne il passaggio che cosa hanno fatto i tedeschi! Tutta l'antica zona di Por Santa Maria, il Porcellino, lungarno, via Guicciardini un tempo palpitante di vita, brulicante di forestieri, di garzoni, scintillante delle botteghe artigiane coi ninnoli che attirano l'attenzione dei passanti, è distrutta. Un lento fumo alimentato dal caldo e da un leggero vento si leva dalle macerie, dai mobili delle case distrutte e in fiamme. La città è muta, come morta. I lungarni hanno un altro profilo, un altro volto. Lontano, all'orizzonte verso Sesto Fiorentino, Peretola, Prato, si levano nubi di polvere delle colonne tedesche in marcia. La sottostante Piazza della Signoria è deserta, squallida, allucinante. All'inizio di via Vacchereccia giace un cadavere orribilmente gonfio e nero allo stato di decomposizione. Nessuno può toccarlo. Due guardatori tedeschi scassinano la saracinesca del negozio Sbisà. Un sibilo e un colpo secco interrompono il muto colloquio fra i due: un proiettile di fucile colpisce la soglia del merlo del ballatoio ove sono affacciati. Sono le vedette alleate di Oltr'Arno che spa-



■ Orazio Barbieri.



■ I convogli del "Clark's Express" arrivano a Galluzzo, alla periferia di Firenze.

rano credendo trattarsi di osservatori tedeschi. La loro attenzione è così attratta verso quella parte della città ormai libera, ove si scorge un intenso movimento di cittadini, di bandiere.

Quando i due discendono nell'ufficio del comandante sopraggiunge un uomo del Partito d'Azione. Il comunista e l'azionista si mettono d'accordo per forzare il passaggio dal Ponte Vecchio.

Dal Palazzo Vecchio infatti c'è l'accesso alla Galleria degli Uffizi. Di

qui la Galleria prosegue sulla costruzione del Vasari sul lungarno Archibusieri, sul Ponte Vecchio fino a Pitti. I tedeschi hanno avuto sentore di un tale passaggio, ma non sono riusciti ad individuarlo e quindi a controllarlo.

Ora i due uomini della Resistenza fiorentina forzano i passaggi, attraversano il ballatoio del salone del cinquecento fra pericoli di crolli, tubi contorti, passano quasi sulla testa dei tedeschi, appostati sul lungarno, passano l'Arno attraverso il corri-

doio superiore del Ponte Vecchio e in fondo, calandosi con una fune, entrano in Piazza S. Felicità e di qui in Palazzo Pitti. Qui si incontrano con gli esponenti del CTLN d'Olt'Arno, col Comando inglese e col Comando partigiano. Previo accordo col Comando alleato, le forze della Resistenza dispongono per passare fili telefonici attraverso il passaggio indicato dai due dirigenti politici. Così un filo diretto congiunge il CTLN della zona occupata con i dirigenti politici e gli alleati d'Olt'Arno.

In una relazione al Capo di S. M. della divisione inglese, il comunista propone di far passare l'Arno a qualche decina di soldati vestiti da vigili urbani, per rendersi conto del dislocamento delle forze tedesche, ma gli inglesi non vogliono rischiare nulla.

Accompagnato da alcuni militari inglesi e da partigiani, il comunista ritorna il giorno 7 agosto sulla strada percorsa: risale sulla fune, passa il Ponte Vecchio, rientra in Palazzo Vecchio e di qui si reca in via Condotta ove siede in permanenza il CTLN al quale fa una relazione. I membri del Comitato sono stanchi, pallidi dalla lunga permanenza nel nascondiglio e dalla estenuante tensione per l'incertezza degli eventi». ■



■ Orazio Barbieri commemora la battaglia di Pian d'Albero nell'aprile 1945.